ULTIMA EDIZIONE NUOVA **ULTIMA EDIZIONE**

STAMPA SERA

TORINO
Anno II Num. 146
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-945 al 40-949

MERCOLEDI'
GIOVEDI'
1 Luglio 1948
L. 15 ([illegible])

INSERZIONI: S.P.I., v. Santa Teresa 7, tel. 40-239, 50-990, 53-961 — Prezzi per millimetro di altezza (larghezza una colonna): Annunci commerciali L. 70. Annunci finanziari e legali L. 90. Necrologie L. 80. Echi di cronaca e Spettacoli L. 150 la linea. Pubblicità economica: vedere tariffa rubriche. Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/13601): Italia anno L. 3760, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. Estero: anno L. 6600, semestre L. 3340, trimestre L. 1860. — Copie arretrate: prezzo doppio.

GLI OCCHI DEL MONDO SUI BALCANI

I comunisti jugoslavi per la collaborazione con la Russia e per l'unione con Bulgaria e Albania

Dichiarata ostilità al Cominform

Giro di vite

L'affare Tito non è che un episodio nella grande lotta tra Russia e America

Roma, mercoledì sera.

In questi ultimi tempi siamo stati posti in presenza di quattro fatti sui quali si può meditare: il primo fu la brusca pubblicazione del contenuto dei colloqui svoltisi a Mosca fra l'ambasciatore americano Bedell Smith e Molotof (la diplomazia segreta avrebbe potuto ricavarne buoni frutti — ha sostenuto oltre oceano Walter Lippmann — la pubblicità ha invece condotto ad un inasprimento della situazione). Il secondo è stato la ripresa dell'offensiva russa mirante a cacciare gli alleati da Berlino — quasi risposta al rifiuto di Washington di intavolare conversazioni a due per ricercare un'intesa su basi nuove; — il terzo e il quarto la conferenza di Varsavia dei ministri degli esteri del blocco orientale, e la messa in stato d'accusa di Tito e dei dirigenti del partito comunista jugoslavo.

E' probabile che, come esiste un nesso fra il primo ed il secondo episodio, così ne esista uno fra il terzo ed il quarto. Mentre a Varsavia si accentuava la necessità della completa identità di azione fra tutti i governi del blocco orientale — l'antagonista del blocco occidentale e del gruppo gravitante attorno al piano Marshall — era impossibile tollerare le velleità di autonomia rivendicata da Tito in nome del contributo dato alla causa del comunismo nel sud-est europeo.

Ma il Maresciallo viene messo in stato di accusa soprattutto per errori compiuti in materia di realizzazione di postulati economici e sociali marxisti.

La risoluzione quindi deplora che in Jugoslavia ancora sussistano la proprietà privata e la compra vendita delle terre.

Tuttavia sono già tre anni che in Jugoslavia la riforma della terra è stata eseguita assegnando ai contadini venticinque ettari al massimo di terreno normale o tredici di terreno dichiarato fertile. Il Cominform l'ha approvata fino ad oggi, ma ora vuole dare un passo avanti, perchè «l'azienda contadina individuale genera inevitabilmente — dichiara — il capitalismo». E' una serrata di freni vera e propria.

Si sarebbe tratti a supporre che tutto rientri — conferenza di Varsavia e conferenza del Cominform a Veila — nel quadro di una nuova fase di lotta incondizionata a quanto sappia di capitalismo, rappresentato dagli Stati verso i quali Tito avrebbe nientemeno voluto orientarsi. L'accusa può apparire infondata in pratica, ma, stando ai fatti citati, ha senza dubbio un fondamento teorico. L'unico punto oscuro è perchè mai al Cominform sia parso imperdonabile proprio adesso quello che per un triennio è stato tollerato e sanzionato.

E' un giro di vite, dicevamo. E c'è dell'altro: è in atto, se non andiamo errati, un mutamento radicale della tattica comunista. Lo dimostra l'articolo pubblicato dall'organo ufficiale del Cominform alla vigilia della riunione di Veila, in cui si esorta a rafforzare la coscienza nei ranghi e a ritornare ai principi di Stalin e di Lenin.

E' chiaro che Tito e parecchi capi comunisti jugoslavi non hanno voluto, riconoscendo i propri errori, fare atto di contrizione. Altrettanto chiaro è che Zujevich e Hebrang (recentemente incarcerati da Tito) lo spingevano invano a cospargersi il capo di ceneri.

Forse non nascerà la Grande Jugoslavia, con capitale a Sofia o Belgrado — questo sarà da vedere — e forse nella Grande Jugoslavia verrà inclusa anche l'Albania. Forse la Jugoslavia non si opporrà a qualsiasi concessione nella faccenda di Trieste, la smetterà di irritare l'Austria reclamando la Carinzia, forse non avverrà proprio nulla. Non è poi indispensabile che avvengano delle grandi o delle piccole cose, non dovendosi registrare sostanziali ritocchi nel quadro ormai classico.

La realtà è semplice: la America non cede e la Russia tiene a dimostrare che non vuol cedere. La battaglia politica infierisce sul piano ideologico. Il prestigio assume proporzioni mai viste. Per ora fanno le spese i piccoli, essendo vecchio destino degli stracci andare all'aria, e in complesso pensiamo che pure fra le quinte si continui a lavorare per la platea. Spettacolo da seguire con buoni nervi.

Italo Zingarelli

Mosè Pijade

Tito in volo torna a Belgrado

Londra, mercoledì sera.

Il mistero sulla sorte del maresciallo Tito, che aveva dato origine alle più romanzesche congetture, è stato chiarito da un'informazione ufficiale di radio Belgrado.

Il capo dello Stato ha fatto ritorno nella capitale ieri notte alle 23, proveniente dalla residenza estiva di Bled; erano ad attenderlo all'aeroporto i tre uomini colpiti con lui dalla sentenza di Bucarest, il vice premier Kardelj, il ministro degli interni Rankovic, il ministro senza portafoglio Djilas.

Il maresciallo, che appariva fresco e riposato e vestiva un abito borghese blu, si è diretto immediatamente alla sede centrale del partito comunista.

Poco più tardi l'agenzia ufficiale «Tanjug» diffondeva una nota, in cui si spiega perchè i delegati jugoslavi si sono rifiutati di partecipare alla riunione del Cominform.

Il lungo comunicato elenca diverse giustificazioni; l'invito del Comitato centrale comunista era redatto in termini perentori ed inaccettabili; di accusa; le accuse non erano documentate, ma imbastite sulla scorta di informazioni incontrollate di nemici del regime; l'ordine del giorno della riunione contemplava soltanto il processo contro i compagni jugoslavi; la direzione del Cominform si era rifiutata di prendere in esame le nostre proposte conciliative.

La nota così conclude: «Questo procedimento, se verrà mantenuto, porterà ad un approfondimento della scissione, senza più possibilità di conciliazione, e visti i principii di partecipazione volontaria su cui è basato il Cominform».

«In pari tempo — prosegue — il comitato centrale jugoslavo resta del parere che solo uno studio in comune del problema potrà portare ad una soluzione. Inviando il proprio fraterno saluto agli altri partiti comunisti, esso dichiara che nessun dissenso impedirà nel futuro al partito comunista jugoslavo di rimanere al fianco dei bolscevichi e degli altri partiti comunisti».

Il comunicato parla dunque chiaro: è una minaccia di abbandonare il Cominform, proseguendo nella generica collaborazione con i partiti fratelli su basi di completa autonomia. Esso d'altra parte conferma la impressione suscitata dalla prima nota di risposta: che Tito non intende piegarsi ai «diktat», ma si preoccupa di salvare — insieme alla propria indipendenza — i buoni rapporti con l'Unione sovietica.

Questa impressione è confermata dal programma del p. c. jugoslavo, pubblicato stamane dal giornale «Borba» e ritrasmesso dall'AFP.

In esso il fronte nazionale è messo come strumento di importanza primordiale per la mobilitazione delle masse nella lotta per il socialismo.

In politica estera il programma così indica:

il consolidamento della stretta collaborazione con l'URSS e i paesi della democrazia popolare; il rafforzamento della collaborazione con Sofia e Tirana per preparare le condizioni necessarie all'unione dei popoli bulgari ed albanesi con i popoli jugoslavi sul principio dell'uguaglianza nazionale; la collaborazione pacifica con tutti i paesi entro i principi dell'ONU; la partecipazione della Jugoslavia alla lotta delle forze democratiche e anti-imperialistiche del mondo, con l'URSS alla testa, contro le forze imperialistiche e antidemocratiche.

Particolare significato ha la richiesta di una federazione con Albania e Bulgaria, che la «Pravda» aveva condannato nel progetto Dimitrov.

Di fronte a questi atteggiamenti contrastanti, ribellione al Cominform e mano tesa a Mosca, ben giustificato appare il riserbo degli ambienti ufficiali inglesi ed americani.

Ciò non esclude che il Foreign Office ed il Dipartimento di Stato seguano con appassionato interesse gli sviluppi dell'incidente, cercando la possibilità di inserire un cuneo nel «sipario di acciaio» e di riprendere con le Oriente europeo i rapporti economici e politici, fattisi sempre più difficili. La schiera dei 55 milioni di dollari in oro appartenenti alla Jugoslavia e congelati negli Stati Uniti, è significativa a questo riguardo.

Si tratta di una partita grossa, con rischi tali che persuaderanno i contendenti a giocarla con prudenza, ma con energia. Da una parte Tito, dopo avere innalzato la bandiera della rivolta, non ha interesse al conflitto aperto; dall'altra Stalin, se non può ammettere che l'esempio jugoslavo diventi contagioso, eviterà le misure di forza.

Intanto la situazione a Belgrado è normale, ma non si escludono improvvisi drammatici sviluppi.

Non trovano conferma le voci di scontri fra partigiani e oppositori di Tito presso la frontiera greca, ma il «Daily Mail» di stamane riporta interessanti informazioni da Trieste.

Secondo il giornale conservatore sono in corso movimenti di truppe nell'interno della Jugoslavia, e movimenti di truppe russe ai suoi confini.

Quale eventuale successore del maresciallo, qualora egli dovesse cadere o ritirarsi, si fa il nome di Mosè Pijade, una personalità di primo piano nel mondo comunista balcanico, da alcuni anni offuscata dalla stella di Tito. Egli rappresenterebbe il ritorno alla più pura ortodossia, trattandosi anche di un elemento «politico» educato alla scuola del Dimitrov, e non di un militare emerso dalla lotta di liberazione.

Truman può armare le navi mercantili

WASHINGTON, mercoledì sera.

Il Presidente Truman ha firmato oggi la legge che riconferma la facoltà di armare le navi mercantili nel caso di un nuovo pericolo di guerra.

In attuazione alla riforma monetaria le banche tedesche hanno provveduto al cambio del «Reichsmark» con il «Deutschmark». Ad Amburgo, nella zona di occupazione inglese, i cittadini hanno presentato al cambio una media di venti milioni di marchi al giorno.

AL CONGRESSO DI GENOVA

Replica di Basso

A questa notte le votazioni - Non si esclude che la segreteria del P.S.I. possa essere affidata al sen. Barbareschi o a G. C. Matteotti

Genova, mercoledì sera.

La seduta di stamane al Congresso socialista è stata aperta alle 10,20 dal presidente di turno Curti.

Il primo oratore alla tribuna è Mazzali il quale ha in sostanza fatto una esatta disamina della crisi socialista italiana. Egli ha lamentato che Romita e Matteotti, fedeli esecutori di una linea politica che discende dalle tradizioni riformistiche non abbiano discusso i temi della relazione Basso. Lombardi ha rimproverato a Basso di voler fare un partito conformista, il che non appare esatto all'oratore, chè anzi Basso ha una visione drammatica del divenire socialista che non si riscontra nelle tesi comuniste.

L'oratore ha polemizzato con Romita e Matteotti i quali se negano di volere oggi la denuncia del patto di unità d'azione, secondo le attese dichiarazioni, si preparerebbero a denunciarlo domani. Il patto di unità d'azione, secondo Mazzali, non può invece essere nè denunciato nè ritoccato.

Mazzali ha anche confutato come non rispondente a realtà quanto Matteotti ha detto sugli sviluppi dei partiti comunisti in oriente e quello dei partiti socialisti in occidente e dopo avere illustrato il carattere del Fronte popolare ha osservato che il problema dell'unità socialista si presenta semai come un problema di chiarificazione politica non come un problema che possa essere sottoposto dai vari gruppi tanto più che il partito saragatiano ha completamente perduto ogni carattere socialista.

A Mazzali ha fatto seguito l'indipendente Perotti, membro della direzione del partito, il quale ha sostanzialmente difeso la relazione Basso.

A Perotti è seguito Morandi e dopo di lui è salito alla tribuna Basso per la definitiva replica. Se tutto andrà bene gli oratori termineranno di parlare verso le 14.

Nel pomeriggio avrà inizio la votazione delle tre mozioni: centro, sinistra e destra, e poichè per ora è ancora prevista la maggioranza relativa alla mozione di destra, quella di Romita, sembra che alla segreteria del partito possa andare il sen. Barbareschi o Giancarlo Matteotti, i quali potrebbero conciliare i romitiani con i centristi che non condividono l'atteggiamento di Pertini. Un segretario del partito Lombardi non godrebbe la fiducia della base.

La votazione per la direzione del partito si avrà questa notte.

Contro le sentenze delle Corti straordinarie

Roma, mercoledì sera.

Il problema dell'abrogazione delle leggi eccezionali sta per essere risolto in sede giuridica.

Presso la Procura generale della suprema Corte di Cassazione è allo studio un provvedimento con il quale, ammesso che le sentenze sono state in massima parte pronunciate sotto l'influenza delle sovreccitate masse popolari, che nei giorni immediatamente seguenti la liberazione avrebbero «forzato la mano» alla giuria popolare, verrebbero infirmati i giudizi delle Corti di Assise straordinarie.

Sarebbe perciò prossimo un provvedimento che invaliderebbe le suscitate sentenze e rimetterebbe alla competenza della magistratura ordinaria i procedimenti a carico di coloro che sono ritenuti responsabili di reati comuni.

Incrociatore americano nelle acque di Livorno

Livorno, mercoledì sera.

Stamane sono giunti nel porto di Livorno l'incrociatore *Macon* e il c. t. *Power* che appartengono alla squadra navale americana la quale reca in crociera i guardiamarina dell'Accademia degli Stati Uniti d'America nelle acque del Mediterraneo. La piccola squadra ripartirà il 5 luglio.

Al Consiglio dei ministri

Oggi esame del piano Marshall, domani piano contro la disoccupazione - Ripresa di scioperi e agitazioni

Roma, mercoledì sera.

Si è riunito stamane alle ore nove il Consiglio dei Ministri per esaminare il disegno di legge relativo alla ratifica della convenzione bilaterale tra l'Italia e gli S. U. per l'esecuzione dell'ERP, disegno di legge che sarà presentato nel pomeriggio alla Camera dal Ministro degli Esteri il quale ne richiederà l'esame con la procedura di urgenza.

Il Consiglio dei Ministri si riunirà anche domattina per formulare un programma organico di misure per favorire l'avviamento al lavoro di disoccupati attraverso opere pubbliche, lavori di bonifica, di rimboschimento e di ricostruzione ferroviaria ed edilizia, nonchè per mezzo di scuole di riqualificazione professionale.

Il programma di misure per lenire la disoccupazione sarà, come è noto, presentato al Parlamento prima delle vacanze estive. La seduta di oggi alla Camera sarà interamente dedicata alle interrogazioni, dopo che il ministro Sforza avrà presentato il disegno di legge sull'E. R. P.

A Palazzo Madama riprenderà, sempre nel pomeriggio di oggi, il dibattito sul programma governativo. Si prevede che, dopo il discorso di Nitti sarà chiesta la chiusura, in modo da avere il rassimo per sabato la replica del Presidente del Consiglio e il voto di fiducia.

Viene intanto segnalato da diverse città d'Italia un acuirsi delle agitazioni. In provincia di Reggio Emilia i braccianti hanno occupato le terre demaniali in riva al Po. Intervenuti i carabinieri, gli illeciti occupanti venivano allontanati e venivano operati sette fermi tra i più facinorosi. Successivamente una dimostrazione per ottenere il rilascio dei fermati veniva dispersa da una carica di carabinieri rafforzati dal nucleo autocarrato con autoblinde.

Nelle campagne di Padova la situazione è sempre tesa e si sono verificati incidenti di una certa gravità tra scioperanti e carabinieri. Continua inoltre e si aggrava lo sciopero dei braccianti nel Piacentino, nel Fiorentino, a causa del mancato raggiungimento di un accordo circa i compensi durante le ferie estive e la gratifica natalizia, hanno iniziato lo sciopero i lavoranti barbieri.

La Confederterra di Pistoia e quella di Arezzo hanno confermato lo sciopero nelle campagne per il 1° luglio.

A Milano, da oggi, i lavoratori dell'alimentazione sono entrati in sciopero non essendo ancora risolta la vertenza «Motta».

Usciva grano insanguinato e carne umana dalla trebbia

Rovigo, mercoledì sera.

Nella fattoria Bosco, alla a Castelmassa, di proprietà dell'agricoltore Giuseppe Bagala, si era in pieno lavoro per la trebbiatura del grano, quando, improvvisamente, gli operai s'accorgevano che, dalla trebbia, usciva del grano insanguinato e dei pezzi di carne umana. Era accaduto che l'operaio Severino Benatti, di anni 34, da Ceneselli, addetto all'imboccatura dei covoni, accidentalmente scivolava con il piede sinistro nella «bocca» della trebbia riportando la maciullazione completa della gamba. Gli ingranaggi della battitrice si fermavano subito ed il poveretto, per la grande perdita di sangue, tra atroci spasimi, decedeva poco dopo.

Calma al confine italo-jugoslavo

Profughi riparano a Trieste - Numerosi comunisti avversari di Tito arrestati dalla polizia di Belgrado - La truppa consegnata nelle caserme a Capodistria

Trieste, mercoledì sera.

Accolti dalla Croce Rossa Italiana, sono giunti stamane alle 9 alla stazione centrale di Trieste centotrenta profughi fiumani che hanno optato per la cittadinanza italiana. Molti di essi, con i quali ci siamo brevemente intrattenuti sulla odierna situazione politica jugoslava, hanno riferito che a Fiume — ormai composta prevalentemente da croati e sloveni dopo il costante esodo degli italiani da quella città — l'anatema del Cominform contro il maresciallo Tito ha suscitato enorme disorientamento fra i titini e un accentuato senso di malessere fra la popolazione, la quale teme che la crisi che ha scosso improvvisamente le sue solide fondamenta della repubblica di Tito, possa sfociare da un momento all'altro in qualcosa di ancora più grave.

Anche le prime notizie giunte dalla zona del Territorio Libero amministrata dalla Jugoslavia, riferiscono concordemente l'enorme impressione suscitata dal fatto nelle popolazioni locali e l'orgasmo dei capi comunisti colti alla sprovvista. Appena diffusasi la notizia, tanto a Capodistria che a Isola e a Pirano, la truppa è stata consegnata nei rispettivi alloggiamenti.

Ieri mattina a Capodistria, alla sede circondariale del partito comunista giuliano, sono convenuti per un'improvvisa riunione alcuni capi dell'U. A. I. S. tra cui l'ex sindaco Ukmar e il noto comunista Petronio del Circolo di Cultura S. Luigi di Trieste, dove ha fatto ritorno in serata [illegible] popolare.

A Trieste si è pure rifugiato il noto attivista Paulich. Verso le 9 l'esule Laurentich fu visto partire in macchina per destinazione ignota. Pure Stoka e Destradi si sarebbero allontanati da Capodistria. E' sparito anche il «pubblico accusatore» Cerkvenik che in questi tre duri anni aveva istruito tutti i processi politici.

Degno di nota pure il fatto che i soldati i quali si recavano alle continue esercitazioni in direzione della linea Morgan, hanno avuto l'ordine di non cantare più il solito ritornello «Druze Tito». Si segnalano parecchi casi di diserzione, tanto tra i militari che tra i militi della difesa popolare.

In Istria infine sarebbero già stati effettuati molti arresti nei confronti di comunisti istriani contrari a Tito.

Lungo la linea di confine tra il Territorio Libero e la Jugoslavia, tutto sembra svolgersi nella più completa normalità. Ma ieri sera verso le 18, da un posto di blocco della polizia civile, nei pressi di Lazaro, sono state avvertite raffiche di mitra sparate nella direzione di Dolgrande, oltre frontiera. Il fatto è stato notato anche dal posto di osservazione americano di Monte S. Leonardo.

A Gorizia si apprende che anche lungo il confine italo-jugoslavo, regna la calma più assoluta.

Negli ambienti comunisti di Trieste spira aria di scissione fra comunisti italiani e comunisti sloveni. Sarebbe imminente una riunione di attivisti comunisti per tentare di prendere una posizione precisa e unitaria.

Conferenza plenaria dei "Tre" a Francoforte

Francoforte, mercoledì sera.

Il generale Clay e quattro alti consiglieri civili e militari sono giunti stamane in aereo a Francoforte provenienti da Berlino per conferire coi rappresentanti delle altre Potenze occidentali.

Con il generale Clay erano l'«ambasciatore volante» Averell Harriman, il Sottosegretario alle Forze Armate William H. Draper, il consigliere politico del generale Clay, Robert Murphy.

Il blocco dei fitti verrà mantenuto

Roma, mercoledì sera.

Contrariamente a quanto è stato da qualche parte affermato, non si possono considerare ancora prossime la formulazione e la presentazione al Parlamento di un disegno di legge relativo alla disciplina delle locazioni degli immobili urbani adibiti sia a uso civile di abitazione sia a uso ufficio o per l'esercizio di attività commerciali e industriali.

Del resto, è da tener presente che il problema non riveste un carattere di particolare urgenza giacchè, per effetto della proroga deliberata recentemente, l'efficacia delle disposizioni legislative vigenti in materia non verrà a cessare che con il prossimo 30 settembre. Per tale epoca il Governo si ripromette di presentare alla Camera un progetto.

E' da ritenere che, e per iniziativa del Governo e per iniziativa delle Camere, la soluzione della proroga sia la più probabile volendosi dare alla materia, che ha tanti riflessi economici e sociali, una regolamentazione che non sia frammentaria e provvisoria, ma abbia una durata possibilmente coincidente con la soluzione della crisi degli alloggi.

In ambienti autorizzati si esclude inoltre che con la nuova regolamentazione legislativa si miri ad abolire il regime vincolistico e a ripristinare completamente la libertà degli affitti [illegible].

LA MIA VITA
DI RACHELE MUSSOLINI

Estremo saluto

"Eccomi giunto all'ultima pagina del mio libro. Forse noi due non ci rivedremo più"

XXIII.

«17 aprile 1945. *Oggi Mussolini ha lasciato Gargnano con un piccolo seguito. Per quanto egli mi dicesse che sarebbe tornato prestissimo, l'ho salutato egualmente. Mi ha accennato vagamente ad accordi di una certa gravità che dovrà prendere a Milano, facendomi il nome del cardinale Schuster.*

«Ha dato le disposizioni per il nostro trasferimento, ma mi ha ripetuto fino all'ultimo che sarebbe ritornato a prenderci. Al momento di salire in macchina è rimasto come sospeso, è tornato sui suoi passi ed ha abbracciato con uno sguardo il giardino e la villa, poi mi ha fissato in volto lungamente, come a volermi dire tante cose. Non ci sono state altre parole fra noi. Nella mia disperazione ho compreso il suo animo».

Questo è l'ultimo foglio del mio diario.

Il giorno 23 aprile mi chiamarono precipitosamente in casa mentre mi trovavo nel giardino. Era mio marito che mi telefonava da Milano. La sua voce era, come sempre, nitida, sebbene rivelasse una sfumatura di stanchezza: «Arrivo stasera alle 7», mi disse.

Intanto era arrivato il suo giovane segretario particolare Gatti, il quale provvide a una scelta di documenti che in parte doveva portare con sè e in parte distruggere. Era appena trascorsa un'ora che fui richiamata al telefono. Benito mi comunicava che non poteva più venire a Gargnano, poichè sembrava che Mantova fosse già stata occupata dal nemico e Brescia fosse in imminente pericolo. Io gli smentii quelle informazioni, ma egli insistette perchè noi andassimo a Monza. Comunicai la cosa a Gatti; intanto il prefetto B., arrivato da Milano per accompagnarci, ci fissò un termine: bisognava essere pronti per le 21,30.

A Monza venimmo sistemati nella villa reale e verso le 8 del mattino successivo squillò il telefono...

Era Benito che voleva notizie e molto si preoccupava di noi. Richiamò alle 11 per dirmi che non poteva venire a prenderci e che avrebbe mandato Gatti per condurci a Como. Telefonò ancora alle 13. Poco dopo Gatti arrivò, serio in volto, ma sempre attivo e fiducioso. Mi accennò alla sua speranza di convincere il duce ad usufruire di un aereo che era pronto, per trasferirsi in Spagna.

Partiamo verso le 18,30. Il viaggio dura oltre due ore non senza incidenti. Arriviamo ad una villa, che dicevano predisposta per noi sulle pendici della collina: villa Mantero.

Saranno circa le due del mattino quando sento un rumore di passi alla porta esterna e voci concitate.

Un milite si appressa in punta di piedi e mi dice: «C'è una lettera del duce». Mi alzo di scatto, prendo la busta, riconosco la calligrafia di Benito e la matita rosso-blu di cui da un certo tempo si serve per le sue lettere private.

Ma diffido: «Chi te l'ha data?».

«Me l'ha data S. E. Buffarini».

Ciò mi sembra strano e interrogo ancora il visitatore che si dichiara agente di polizia. Mi sembra abbia l'aria di nascondermi qualcosa. Il nome di Buffarini mi insospettisce, perchè anche la sera precedente egli mi aveva fatto sollecitare a seguirlo in macchina verso la frontiera per passare insieme in Svizzera, ed io mi ero decisamente rifiutata. Egli non è più ministro in carica; non comprendo perchè una lettera di Benito mi debba giungere per suo mezzo. Perciò faccio piantonare l'agente. Sveglio i ragazzi e leggiamo avidamente la lettera. Leggiamo e rileggiamo per interpretarla.

Dice: «Cara Rachele, eccomi giunto all'ultima fase della mia vita, all'ultima pagina del mio libro. Forse noi due non ci rivedremo più, perciò ti scrivo e ti mando questa lettera. Ti chiedo perdono di tutto il male che involontariamente ti ho fatto. Ma tu sai che sei stata per me l'unica donna che ho veramente amato. Te lo giuro davanti a Dio e al nostro Bruno in questo momento supremo. Tu sai che noi dobbiamo andare in Valtellina. Tu, coi ragazzi, cerca di raggiungere la frontiera svizzera. Laggiù vi farete una vita nuova. Credo che non ti rifiuteranno il passaggio, perchè li ho aiutati in tutte le circostanze e perchè voi siete estranei alla politica. Se questo non fosse, dovete presentarvi agli alleati che forse saranno più generosi. Ti raccomando Anna e Romano, specialmente l'Anna che ne ha tanto bisogno. Tu sai quanto li amo. Bruno dal cielo ci assisterà. Ti bacio e ti abbraccio insieme ai ragazzi. Tuo Benito. Como, 27 aprile 1945, XXII E. F.».

Il testo è scritto a lapis blu e la firma in rosso.

Il tono di scoramento, così insolito in mio marito, mi fa sentire che qualcosa di grave sta maturando e che lui ne ha piena coscienza. Non posso concepire una simile separazione senza un colloquio, e cerco con ogni mezzo di mettermi in comunicazione telefonica.

Intanto che i ragazzi rileggono, pallidi e insonnoliti, la lettera del babbo, io spio ansiosamente il telefono al quale un milite sta chiamando. Voglio parlargli ad ogni costo; essergli vicina in questo momento terribile. Mai come adesso la vita mi sembra povera, inutile cosa, e desidero solo di dividere la sorte di Benito.

Dopo mezz'ora di insistenze, ecco la comunicazione. Risponde il segretario Gatti.

— Siete voi? — gli chiedo — a chi avete consegnato la lettera?

— A un agente.

— Ma perchè è venuto a nome di Buffarini?

Sento che qualcuno strappa il microfono al segretario, e subito odo la voce di Benito:

— Rachele, finalmente sento la tua voce!

— Ma per mezzo di chi hai mandato la lettera?

— Per mezzo di un agente, da consegnare nelle tue mani.

— Allora gliel'hanno rubata, perchè mi è stata portata per conto di Buffarini, il quale insiste che mi vuole portare in Svizzera.

Benito reagisce in termini estremamente irritati; mi assicura che non ne sa niente di questa faccenda, che Buffarini non c'entra. Anche lui mi dice di non andare con Buffarini; ma insiste, mi scongiura di metterci in salvo.

Mi dice di sentirsi ormai solo, che perfino l'autista Cesarotti si è allontanato e che aveva ragione di dubitare della fedeltà di quello, poi aggiunge:

«Io seguo il mio destino, ma tu devi mettere in salvo i ragazzi. Ti ripeto quello che ti ho detto nella lettera: Perdonami tutto il male che ti ho fatto. La tua vita poteva essere così serena senza di me! Ma ti ho sempre amata e tu lo sai».

Io cerco disperatamente di convincere Benito che tutto non è perduto, perchè non l'ho mai sentito così rassegnato:

— Ce ne sono ancora tanti disposti a battersi per te e per l'Italia: i fedeli sono molti e quelli che ti sono vicini sono decisi a tutto.

— Ma se non c'è più nessuno! — mi risponde — io sono solo, Rachele, e vedo che tutto è finito.

Vuole poi salutare i ragazzi. Romano è disperato e raccomanda al padre di non lasciarci allo sbaraglio. Il babbo gli risponde di non temere, perchè anche dopo il 25 luglio non ricevemmo offesa.

Io intanto sono sbigottita: nessuno? Ma se dal giorno 21 la sua «guardia» personale aveva avuto l'ordine di raggiungerlo! Avevo visto io a Gargnano quei militi attendere l'ordine di partenza. Quale oscuro intrigo ha impedito alla guardia di fare scudo col proprio corpo alla sua persona? Nessuno! Ora mi spiego il suo avvilimento; tutto è crollato intorno a lui. La sensazione più terribile è quella di sentirsi solo.

Benito si accomiata affettuosamente da Romano e da Anna Maria con consigli amorosi, poi mi saluta ancora:

«Vi farete una vita nuova. Affrettatevi. Addio, Rachele, addio!».

Resto inebetita all'apparecchio; sento l'altro microfono posarsi lentamente, come a interrompere il colloquio come il suono della [illegible].

(Continua).

(Copyright International Features e Stampa Sera - ed. Mondadori)

IL GANIMEDE

Una sera si sparse la voce che Luigi, noto e brillante personaggio della buona società, era morto.

Il fatto che Luigi fosse morto era senza dubbio doloroso, ma non aveva nulla di anormale, essendo un uomo del gran mondo soggetto anche lui a quel profondo impallidire e tacere per sempre di cui parlano i poeti. Un monocolo, pieno di una grande storia di sguardi, sarebbe rimasto immobile sopra un canterano; giacche a tre bottoni, alti colletti, sciarpe di seta e cravatte avrebbero perduto il loro fascino sui corpi ben diversi da quello di Luigi; ma, in fondo, tutto si sarebbe concluso entro i limiti del dolore e della malinconia.

Invece il guaio fu che, non appena la notizia si sparse per la città, e arrivò nei quartieri del centro, illuminati a gas, in viuzze brulicanti di marinai, raggiungendo pensioni e piccoli alloggi, tutte le ragazze della pensione «Fiore d'Arancio» sognarono Luigi. Fu uno spavento generale. Vedevano il suo ovale di pelo nella poltrona e sulla parete. Saltate giù dal letto, svegliarono la direttrice, la cameriera e la portinaia. Illuminarono a giorno i salotti ancora pieni di fumo di sigaretta. «Dio mio! Dio mio!» facevano, battendo i denti e cercando invano, entro le cornici delle pareti, un'immagine sacra. «Tutte insieme abbiamo sognato la stessa persona morta! Che vuol dire?». La direttrice tentò di calmarle; le costrinse a bere acqua bollita con foglie di alloro, ma non riuscì a impedire che dormissero tutte in un letto, rattratte e avviticchiate, mormorando ciascuna sul petto e il collo dell'altra il nome della Madonna.

Da questo punto, cominciò lo scandalo.

Perchè se non era affatto anormale che Luigi fosse morto, era addirittura sbalorditivo che le donne di quella pensione avessero sognato Luigi. Dove lo avevano visto? Come lo conoscevano?

Luigi, da vent'anni, abitava una villetta fuori le mura della città. Tutte le piante che salgono, si arrampicano, fanno ombra, inebriano, vi erano: banani, celastri, glicine, gelsomini, pervinche, erano state convocate da lui perchè nascondessero la casa. Le piante avevano fatto del loro meglio. Un numero infinito di fusti, rami e foglie seppelliva la villetta. Erano noti in città i rumori indiscreti che il vento faceva entrare in quel giardino, e i lamenti delle donne di servizio per il fatto che, in autunno, non si finiva mai di raccogliere con la scopa foglie morte fuori delle stanze. E un'altra cosa era ben nota in città: che Luigi era un uomo irresistibile. Come quando si pronuncia la parola Ufone, i marinai pensano all'Oceano Indiano, così ogni volta che in quella città si pronunziava la parola tradimento o adulterio, le menti correvano alla villetta di Luigi, al piccolissimo cancello, alle siepi di rampicanti, alle tendine damascate.

Come poteva, dunque, un uomo simile esser conosciuto dalle ragazze della pensione «Fior d'Arancio»?

Evidentemente, si trattava di un fenomeno molto singolare: quelle ragazze avevano sognato un uomo sconosciuto. La grandezza del fenomeno non fu però diminuita dal fatto che l'indomani si venne a sapere come Luigi fosse vivo e vegeto.

La vecchia baronessa Biraghi, persona oltremodo intelligente, da qualche anno convertita all'antroposofia, vide chiaramente nel comune sogno di quelle ragazze l'annuncio che a Catania stesse per nascere un centro di meditazione con l'aiuto di lei. Ma prima di comunicare le sue intenzioni al direttore di una rivista, e di arrivare comunque ad una conclusione, dichiarò ch'era indispensabile sapere se le ragazze avessero conosciuto Luigi in questa vita o in una vita precedente.

La baronessa voleva interrogare direttamente, e alla presenza di molte signore, una ragazza della pensione. Ma la cosa non parve semplice. Quale salotto avrebbe potuto accogliere una donna simile? Finalmente si stabilì di vedersi in un salone della baronessa, e di nascondere la ragazza, che avrebbe risposto alle domande rimanendo invisibile. Così fu fatto. La baronessa e le signore si disposero in circolo davanti a quel sipario di velluto, che talvolta si gonfiava al braccio o al ginocchio della ragazza. Il dialogo fu, in un primo tempo, molto penoso. La ragazza tossiva continuamente, rispondeva con evidenti bugie. Ma quando la baronessa spinse la sua cortesia fino a introdurre entro la tenda tutto il braccio, porgendo prima un bicchiere poi una bottiglia, la ragazza fu presa da una grande allegria, smise le bugie, e disse, oltre le cose richieste, altre che aveva giurato di non rivelare mai. Sì, Luigi era un assiduo della pensione «Fior d'Arancio»: quando arrivava, a tarda sera, con una bottiglia sotto il braccio, si rifugiava nella sala da pranzo. Questa sua abitudine risaliva al principio del nostro secolo. Le ragazze della pensione, inginocchiate vicino a lui, stringendo un piccolo Vangelo, che egli soleva portare in tasca e mettere nelle loro mani, dovevano tutte giurare che non avrebbero mai confidato ad alcuno di conoscere Luigi...

A questo punto, la ragazza, pentita delle sue parole, scoppiò in un pianto dirotto. Le signore rimasero interdette. Mai singhiozzi tanto forti, misti di tosse e sospiri, erano risuonati sotto la vôlta di un salone: dietro quel sipario, si agitava un dolore forsennato, i cui guasti muovevano il velluto come un vento di tempesta. Si poteva abbandonare, in tal modo, una creatura umana, e assistere alla sua vera sofferenza, sedute in circolo, come a balletto?... La prima ad alzarsi fu una giovane duchessa, poi due signorine, la baronessa, la contessa, donna Quindi, infine tutte le signore. La ragazza fu portata alla luce del lampadario, sotto la quale sorrise, respirò confortata, rivelò altri particolari sulla vita intima di Luigi.

Così fu accodato che il famoso dongiovanni viveva la vita di un ragazzo scapolo. Si cominciò a dubitare di tutte le sue conquiste. Le signore, che non avevano mai smentito con molto calore alcune voci sul proprio conto, finalmente le smentirono con calore. Una cameriera parlò. Infine, due signorine, fingendo di raccogliere adesioni per un'opera di beneficenza, varcarono il piccolo cancello della villetta, fecero stridere quella ghiaia misteriosa, frusciare le muraglie. Entrarono nella villa quasi deserta. Luigi non c'era; la cameriera dormiva sulla terrazza, il cameriere era addormentato ubbriaco nella legnaia.

Le stanze avevano odore di vecchi armadi; i tendaggi, appena toccati, si smiuzzavano e si perdevano in una nuvola di polvere; una porta, appena urtata, uscì dai cardini. Le due signorine camminarono in punta di piedi per corridoi e salotti, finchè si trovarono davanti a una vecchia minuscola, collocata come un bambino sopra una seggiolina. Lo sguardo di questa signora era così stranamente infantile che le ragazze portarono la mano alla bocca per non gridare, e fuggirono.

Si seppe dopo, che la vecchia signora era la madre di Luigi, colpita, trent'anni avanti, dall'ebetismo. Da 30 anni, Luigi, ritirato in quella casa, nella fitta ombra delle muraglie e delle rose rampicanti (nella quale tante persone, in sogno, avevano visto svolgersi scene e fatti per cui si svegliavano rosse in viso) circondava la vecchia signora di cure tenerissime. Ogni mezz'ora, alzandosi di scatto dalla poltrona in cui soleva sonnecchiare, correva a lei per farle ingoiare uno sciroppo o una acqua medicinale, e spesso trascorreva ore intere a raccontare alla cara vecchia le favole di Perrault e di Carducci, a cui la signora sorrideva beata.

Ogni volta che si alzava dalla poltrona per recarsi dalla mamma, Luigi infilava il monocolo, indossava la giacca a tre bottoni e usciva, e quella stessa sera le ragazze lo vedevano arrivare alla pensione con la sua bottiglia.

Vitaliano Brancati.

Vince 900.000 lire con una quaterna sognata

Genova, mercoledì sera.

Un bottaio, sognando di essere in un bar, con i numeri del lotto, ha giocato al lotto sulla ruota di Bari la quaterna 4, 26, 30, 60, vincendo 900 mila lire.

PUNTASPILLI

Segreti

Vi sono donne che vivono in una perenne attesa di segreti da scoprire. Esse ne sanno sempre, su di te, più di quanto tu ne sappia tu stessa. E sono convinte, di averlo sentito dire, di te, tutto quanto speravano di sentire. Il più delle volte, queste donne sono virtuose e non hanno altre virtù che quella di ritenere i primi posti nel giudizio. Ma questi, a loro volta, ne danno poi il segreto.

Silenzio

«Perchè — mi chiedeva un uomo — quand'uno di noi si avvicina a un gruppo di donne che chiacchierano come pappagalli, si fa di colpo il silenzio?». Perchè la verità femminile, quella che fluisce quando tra donna e donna, è un segreto che non si confida a un uomo.

Nervi

«Quando ci sono guai in vista con mio marito — mi raccontava una signora — un buon attacco nervoso mette a posto tutto. Secondo me, gli uomini saranno veramente il sesso forte quando noi temeremo i loro pugni sul tavolo come essi temono le nostre crisi di lacrime».

Ieri, domani

La disgrazia di molte di noi è quella d'amare soprattutto ciò che è stato o ciò che sarà e mai ciò che è. E' di rimpiangere e sperare instancabilmente. E' di non sapersi abbandonare all'attimo che passa. E' di muovere incontro a domani con un pacchetto di ricordi e di lettere che rappresentano ieri. E' di dire inevitabilmente a un uomo: «Prima non eri così... Prima mi dicevi... prima mi scrivevi...».

Uomini

«Gli uomini — dice Luisa — andrebbero divisi in due categorie: quelli che dovrebbero piacerci per molte ragioni e quelli che non avrebbero nessuna ragione per piacerci, ma ci piacciono...».

Cappellini

Si conoscono appena ed egli dice: «Un cappellino nuovo? E' delizioso! Nessuna donna sa vestire come lei». Sono giovani sposi ed egli dice: «Perchè non metti il cappellino nuovo? Ti sta così bene...». Quattro anni dopo, egli dice: «Ah, avevi un cappello nuovo?». Dieci anni dopo: «Ancora un cappello nuovo?». Ma dove andremo a finire? Sarebbe ora che tu cominciassi a ragionare... accelera». L'evoluzione sentimentale del linguaggio.

Amore

Una donna può amare un uomo più di se stessa e sacrificargli i suoi principi, il suo tempo, la sua salute, il suo decoro. Tutto, meno che abbandonargli il suo «io» segreto, se è veramente donna. Non può, perchè non osa.

Anche l'uomo è capace — per un periodo più o meno breve — di amare senza restrizioni. E in quel periodo egli si lascerà aprire come un mobile dai molti cassetti, del quale si abbia la chiave. Una donna, no. Essa non tradirà mai, con lui, certi pensieri intimi. Quei pensieri che non esita, forse, a confidare a un'altra donna.

Memoria

Noi donne, quando amiamo un uomo, gli perdoniamo tutto. Ma a partire dal giorno in cui lo amiamo di meno, gli rimproveriamo con una memoria terribile tutto ciò che gli avevamo perdonato.

Invecchiare

«Ci sono delle donne — dice Francesca — che dichiarano di attendere la vecchiaia con serenità. Non le credo. Ma, se le credessi, le compiangerei...».

Clara Grifoni

Thomas Dewey, candidato repubblicano alla presidenza degli Stati Uniti, fotografato nella sua casa di campagna di Pawling, presso New York, insieme alla moglie e ai suoi figli Thomas junior (a sinistra) e John.

IL GENIO DELLA DANZA

FANTASMI in riva al mare

III.

Uscì di casa e quando fu fuori del cancello si volse istintivamente a guardare indietro. Che aria sinistra aveva quella grande villa di mattoni rossi in mezzo ai pini! Desolata davvero, e lei sola ad abitarla.

Dicevano che avesse appartenuto a una gran dama austriaca innamorata pazza dell'imperatore Francesco Giuseppe, dal quale aveva avuto un figlio, che era diventato pazzo. All'ultimo piano della villa, si trovava una piccola camera con le inferriate e coi muri coperti di disegni fantastici e paurosi. Quella era la stanza del povero demente. Là dentro Isadora non era entrata mai.

Madre sventurata

Ma perchè, perchè affittare quella sinistra dimora? Il fatto era che, corsa disperatamente a Viareggio dopo la sua sventura, per essere consolata dall'unica creatura che potesse farlo, cioè da Eleonora Duse, si era trovata in un grande albergo oggetto di una curiosità generale e morbosa. Tutti volevano vedere la famosa Duncan, quella delle danze a piedi nudi dei templi greci, delle avventure innumerevoli, l'opera d'arte vivente, ma soprattutto volevano vedere e guardare con avida e crudele curiosità la sventurata madre che aveva perduto in un colpo solo i suoi due splendidi bambini affogati nella Senna, chiusi nella loro automobile, insieme con la governante.

Quegli sguardi che volevano essere pietosi ed erano così affamati del suo dolore, erano stati come lame di coltelli per lei, così era fuggita dall'albergo ed aveva affittato la lugubre casa che aveva il merito di essere abbastanza vicina alla casetta della Duse, una casetta solitaria, fuori mano, vicino alla spiaggia così deserta da aver ancora un'aria selvaggia, buona sola per gli artisti e disperati.

La Musa e la Danza

Su quella spiaggia passeggiavano a lungo insieme lei e la Duse e questa diceva accennando alle Alpi Apuane:

— Isadora, guarda i fianchi selvaggi di quelle montagne: come sembrano cupi e inaccessibili, vicino alle colline coperte di viti al sole, e di alberi in fiore! Ma se tu guardi in cima, vedrai la luce del marmo bianco che aspetta lo scultore che gli dia l'immortalità. Perchè, mentre le colline producono quanto occorre ai bisogni materiali dell'uomo, la montagna gli dà quel che è necessario al suo sogno. Tale è la vita dell'artista, scura, cupa, tragica, ma ricca del bianco marmo, da cui sorgono le aspirazioni sublimi.

La Duse era grande e solenne, magnifica creatura dai capelli bianchi. Camminava sulla spiaggia a lunghi passi, il suo corpo che non aveva mai portato busto era possente, pieno di nobiltà, e tutto in lei rivelava un'anima alta e tormentata. Povera e sola leggeva soltanto i grandi poeti e talvolta, nelle ore di tempesta guardava i flutti scuri e agitati e mentre qua e là cominciava a lampeggiare diceva:

— Guarda, Isadora, gli occhi di Shelley brillano, io lo vedo che cammina sulle onde. E' morto qui, quel grande, qui è annegato, e qui ritorna.

A lungo le due donne stavano a guardare: erano la Musa tragica e la Danza tragica.

In realtà la Duse soffriva in quel tempo della sua tradizione, perciò diceva all'amica:

— Torna alla tua arte, Isadora. Non cercare la felicità che non esiste. Solo nell'arte è la tua salvezza, il solo rifugio. Accetta quel contratto per l'America, va a lavorare, e troverai la pace.

Partire... Fuggire... Isadora ci pensava, mentre, lenta lenta si avvicinava alla spiaggia. Fu colta ad un tratto da un brivido di freddo. Ah, come avvicinarsi all'arte quando si sentiva ancora così debole, così fragile e senza nessun calore addosso? Sedette sulla sabbia, s'incantò a guardare l'infinito. Il mare era triste, quel mattino, una leggera nebbia sembrava unire la riva e le onde in un solo grigiore. E tutto era immobile, in una immobilità di sogno.

Orribile sogno

Ella si alzò, fradicia e turbata, e senza vita, e prese a camminare. Come mai, ora che la stagione era finita, e mare e terra sembravano un immenso deserto, quelle due creature camminavano davanti a lei? Ella li riconobbe subito ai loro capelli luminosi, al loro passo leggero. Deirdre e Patrik! Erano loro, i suoi bimbi! E, come sempre, camminavano tenendosi per la mano. Lei li chiamò con voce, prima soffocata, poi più forte, sempre più forte:

— Deirdre! Patrik!

Essi si volsero a lei, ridendo con aria felice, ma non si fermarono. Dunque non era vero nulla; quel terribile giorno in cui, distesa sul sofà del suo immenso studio, a Parigi, attendeva l'ora della prova, non era esistito mai, ella poteva cancellarlo dalla vita.

Era stato un sogno quel pomeriggio, un sogno orribile quel singhiozzo rauco di Lohengrin quando era entrato barcollante e le aveva detto: «I bambini sono morti!». Non era vero nulla. Un sogno, quella gente che rumoreggiava sotto casa, quella specie di processione al seguito di chi portava i martirini e raccontava il fatto: «L'autista è sceso per avviare il motore, non ha bloccato i freni, la macchina scivolando nella scarpata è finita nella Senna». No, non poteva essere vero. Se lei li aveva veduti poco prima partire in automobile con la loro governante! Se li aveva perfino baciati attraverso il vetro del finestrino! Vero che aveva rabbrividito un poco. Il vetro era freddo. Ma i bambini ridevano, ridevano e la governante sorrideva, e tutti erano perfettamente felici.

Sogno, nient'altro che sogno, i medici che si erano accaniti per ore a ridare vita ai corpicini inerti. Sogno le voci deliranti della sorella e dei fratelli di Isadora: Bisogna tradurre in bellezza quest'atroce dolore!... Sogno le musiche e le danze funebri eroiche e strazianti, le piramidi di fiori, la cremazione solenne dei piccoli corpi. Non era vero nulla. Deirdre e Patrik erano vivi e belli e correvano davanti a lei e si volgevano sorridenti e felici.

— Aspettatemi, vi prego, Deirdre e Patrik, aspettate la mamma!

Ella correva correva leggera come se avesse le ali ai piedi, ella li avrebbe raggiunti per quanto essi corressero veloci con le loro gambette esili.

— Aspettatemi...

Ma non c'era che sabbia adesso davanti a lei. I due bambini avevano voltato a un tratto verso il mare, e un'onda si era alzata e aveva inghiottito i piccoli fantasmi. Fantasmi, nient'altro che fantasmi. E allora tutto era vero, la loro incredibile tragica morte e il suo disperato dolore. Tutto era vero e ogni speranza riusciva inutile.

«Vi aiuterò a vivere»

Cadde in ginocchio, poi si lasciò andare lunga distesa a piangere col viso contro la sabbia fredda e le braccia levate intorno al capo. Il suo dolore, ella pensava, non era semplice terribile dolore, forse era già pazzia. E le pareva di sentire nel cervello ombre nere e gelide che lente e inesorabili offuscavano tutto. Quanto rimase là distesa ella non seppe mai.

Ma ad un tratto sentì che qualcuno s'inginocchiava accanto a lei e le toccava una spalla. Era un tocco caldo e leggero, ma non era quello dell'amica Duse, ella se ne accorse subito. Alzò il viso e vide un giovane uscito allora dal mare e ancora stillante acqua che la guardava teneramente. Era bello come un arcangelo, col suo capo ricciuto, il suo corpo divino, i suoi occhi luminosi che sembravano raggiare di tutto l'amore, di tutta la tenerezza del mondo.

— Perchè piangete sempre?

Così egli le domandò con una voce dolce, tenera, piena di compassione.

Lei lo guardò e un fremito di vita parve percorrere il suo corpo, farlo risuscitare.

— Temo di essere pazza — disse sommessamente.

— Oh, no, non siete pazza.

— Non posso più vivere... Debbo morire...

— Sì che potete vivere. Io vi aiuterò...

— Oh, aiutatemi, aiutatemi!

Egli la rialzò dolcemente, la prese fra le braccia e la tenne, così fredda e smarrita contro di sè. E in quella stretta il gelo che l'assiderava tutta fin dentro l'anima, pareva sciogliersi lentamente, il suo cuore riprese a battere, il sangue a scorrerle rapido e caldo nelle vene, come per miracolo la vita ritornava in lei, la vita benedetta e bella, qualunque siano le prove che ci tocca sopportare.

— Grazie — ella disse — oh, grazie! Ma voi non sapete chi sono.

— Certo che lo so. E vi amo.

— Mi amate, nonostante il mio dolore?

— Nonostante tutto. Vi amo.

Era la salvezza, Isadora lo sentiva, era la possibilità di rivivere. Guardò il giovane con gratitudine e sentì, sicuro, improvviso, irresistibile, l'impulso di attaccarsi a lui con la forza disperata di un naufrago. Era, del resto, un artista, il giovane, uno scultore, poichè era nel destino di Isadora di amare sempre esseri eccezionali. Uno scultore indubbiamente di genio, una specie di Michelangelo nuovo.

— Parlami del tuo amore — ella disse — comandami il fuoco della tua passione! L'ultimo e non mi sentirò più morta.

Perchè non c'era scelta per lei: o morire o rivivere, ma per rivivere doveva amare.

Carola Prosperi

(Continua)

Isadora Duncan nel suo massimo fulgore

Un diplomatico tedesco che odiava il nazismo

Diario di von Hassel

l'ambasciatore decapitato da Hitler

Perseguitato da Ciano - Dal complotto al patibolo - La bella morte - Un gran signore pieno d'ironia - Disprezzo per Hitler

La pubblicazione degli ultimi volumi del Diario di Galeazzo Ciano, che comprendono gli anni dal 1937 al 1939, ha richiamato l'attenzione — fra l'altro — sulla figura dell'ambasciatore di Germania presso il Quirinale, Ulrico von Hassel. A Roma non fu mai molto popolare per il suo contegno riservato, anzi talora altezzoso. Gran signore, colto, equilibrato, scrupoloso nell'adempimento del suo dovere, non cortigiano, molto «tedesco» e tuttavia sincero amico — a modo suo — dell'Italia, di cui parlava discretamente la lingua e conosceva le glorie.

Il soggiorno del von Hassel a Roma non fu lungo, perchè nè il suo carattere rigido nè le sue opinioni potevano renderlo gradito agli ambienti di governo. Egli ebbe in Galeazzo Ciano — e lo si vede chiaramente nel Diario di quest'ultimo — un nemico, che lo mise costantemente in cattiva luce presso Mussolini come presso il Ministero degli Esteri di Berlino.

Nei primi mesi del 1938 von Hassel era già condannato. Il principe d'Assia e il fedelissimo seguace di Hitler, il famoso Hess che poi doveva scappare in Inghilterra e che ora sconta i suoi errori in carcere, si fecero interpreti del malumore del governo italiano presso Ribbentrop e il suo onnipotente padrone.

Von Hassel ne fu avvertito e andò a piangere — scrive il Ciano — presso Mussolini, il quale, come spesso faceva, sarebbe stato disposto a ritirare i suoi fulmini, se il giovane suo genero, meno sensibile alla mozione degli affetti, non avesse insistito nel allontanamento dell'ambasciatore.

S'intende che quando il Ciano scrive che von Hassel «era andato a piangere» a Palazzo Venezia, esagerava. E' certo che il gentiluomo tedesco non pianse, bensì si lamentò della persecuzione di cui era oggetto.

Più tardi, nel 1944, quando tutto precipitava in Germania, von Hassel si trovò implicato nel fallito complotto Beck-Goerdeler contro la vita di Hitler, e l'8 settembre veniva decapitato nella prigione di Ploetzensee.

Il boia era arrivato, anche quel giorno, con la scure chiusa in un singolare astuccio, vagamente rassomigliante agli astucci dei violinisti. Il ceppo per la decapitazione fu posto in mezzo ad uno dei cortili interni, e tutta la funzione avvenne con una certa solennità: i prigionieri politici, di cui Ploetzensee era piena, dovevano vedere quale fine era riservata ai traditori del Fuehrer.

Quando von Hassel fece la sua comparsa, si vide subito che sarebbe morto benissimo. Alto, compassato nel portamento, con un'aria un po' staccata e distante egli andò «nella morte» — come dice, letteralmente, la espressione tedesca — con bella distinzione di modi, e col volto impassibile, dietro a cui era difficile decifrare se vi fosse rimpianto di qualcosa, o soddisfazione di finire una commedia diventata troppo noiosa.

Dal 1938 al 1944 von Hassel aveva anch'egli scritto il suo Diario. Nascosto nel giardino dell'ex-ambasciatore, questo prezioso documento è stato pubblicato in Isvizzera, poi tradotto in inglese ed ora in italiano, editore Rizzoli.

Naturalmente nel Diario di von Hassel ci sono molti tratti relativi all'Italia e apprezzamenti sugli uomini politici italiani del tempo. Ma forse nessuno di essi rende così bene lo spirito dell'uomo come questo piccolo aneddoto, che viene riferito da G. Bubani su «Il libraio».

«Nel 1938 — scrive il Bubani — eravamo andati a trovare von Hassel a Villa Wolkonski. Lo avevamo veduto poche volte e sempre, quelle poche volte, parlato di libri e di studi. In quelle visite, anzi, egli ci donò l'estratto di un articolo dantesco pubblicato da poco sulla *Nuova Antologia*, estratto che abbiamo ritrovato per caso, giorni fa, frugando tra vecchie carte. Da esso autore, una insolenza per qualche errore di stampa. Quando fu il momento di congedarci, ci offrì un passaggio sulla sua macchina, fino al centro. E in macchina, giunti al Tritone, a un certo punto si voltò leggermente verso di noi, e ci disse, nel suo italiano corretto, ma un po' duro:

«— Non abbiamo parlato di una cosa bella e importante di cui domani parleranno tutti i giornali: che cioè la contessa Edda Ciano, proprio oggi, ha avuto un bambino.

«— Ah sì?

«— Un bel bambino. Maschio. E sa lei quale nome gli sarà dato?

«Non sapevamo nulla della nascita: meno ancora del nome.

«— Oh, gli sarà dato un nome molto guerriero.

«— E quale nome può essere, eccellenza?

«— Oh, molto guerriero, molto guerriero — continuava von Hassel sorridendo, e guardandoci di sottecchi. — Il bambino verrà chiamato Marzio. Oh, lo vede; un nome proprio guerriero!

«Mentre leggevamo questo suo Diario — prosegue lo scrittore — il tono con cui egli diceva: «Molto guerriero» ci risonava negli orecchi e ci aiutava a capire meglio l'uomo.

«Questo diario è documento dei sentimenti di un tedesco delle classi alte, con una cultura raffinata, con vaste relazioni internazionali, davanti al fenomeno della Germania nazista.

«Von Hassel, più che odiare, disprezza Hitler e tutta la banda; tra le sue righe si sente sempre un infinito, costante rammarico di non poter più vivere nei tempi belli, in cui «quella gente», se per caso si fosse presentata in una casa per bene, la si sarebbe fatta mettere alla porta dal servitore.

«Tutto il disprezzo che un uomo di cultura seria e raffinata, un appassionato di Dante e di Goethe, un uomo per cui tutta Europa ha — per usare le sue proprie parole — «il valore d'una patria» può provare per un parabolano della cultura, affiora nelle sue parole appena egli accenna alle dottrine di Goebbels o degli Streicher.

«Naturalmente — conclude G. Bubani — è un diario malinconico. Perchè mentre von Hassel resta così legato ai sentimenti e ai gusti del suo mondo, egli sente anche che questo suo mondo è condannato, e che, nessuno o nonnulla rimedia, la classe di cui egli fa parte è consacrata ad un approfondimento senza remissione.

g. b.

Gli espedienti di un innamorato

Vince le ritrosie della fidanzata con una finta bomba

Lanzo, mercoledì sera.

Il maresciallo Rivoira Giovanni, comandante la stazione carabinieri di Lanzo e il brigadiere Carleo Giovanni, hanno proceduto ieri all'arresto di tale Zaghet Attilio di 27 anni da Trieste. Questi, innamoratosi tempo addietro della cugina Zaghet Teresa di 25 anni, dalla fine dello scorso anno coabitava con la ragazza, in casa della famiglia di lei, in attesa di celebrare le nozze. Per qualche tempo le cose parvero andare bene, ma un giorno lo Zaghet ebbe sentore che la cugina-fidanzata continuava a ricevere (e contraccambiare) corrispondenza da un precedente innamorato.

Roso dalla gelosia, lo Zaghet indagò e venne così a conoscenza che l'antico fidanzato avrebbe dovuto giungere a Lanzo per incontrarsi con la ragazza. Egli impose allora alla cugina di seguirlo. I due si allontanarono da Lanzo e si rifugiarono in un albergo di montagna ove trascorsero alcuni giorni apparentemente in buona armonia. Al momento di lasciare l'albergo, i due dovettero però confessare di essere privi di denaro. «Vi lasciamo in pegno la nostra valigia — dissero agli albergatori — provvederemo quanto prima al pagamento del conto». E fecero ritorno a Lanzo.

Qui però ripresero i litigi e le discussioni, finchè il padre della ragazza pensò bene di troncare ogni cosa mettendo alla porta l'aspirante genero. Questi si allontanò infatti, ma poco dopo ritornò sui suoi passi, e intimò alla giovane, con minacce, di seguirlo. I due si avviarono verso Coassolo, ma nel frattempo i locali carabinieri, avuto sentore del fatto e delle minacce che facevano presumere che lo Zaghet fosse armato, disposero un appostamento e i due furono fermati.

L'ardente innamorato, all'atto dell'arresto, risultò armato di una bomba a mano fatta di... fango; con la stessa aveva messo in allarme la fidanzata, la famiglia di questa e l'intero vicinato. Lo Zaghet Attilio è stato arrestato.

La trovata di due siciliani

Rubano per procurare il corredo alle loro spose

Roma, mercoledì sera.

Due siciliani, il ventenne Pietro Scaramuzza e il ventunenne Vincenzo Schillace, da Palermo, venivano notati da due carabinieri mentre, scavalcata una finestra di un villino, si avviavano alla fermata del tram recando un voluminoso involto di indumenti e biancheria intima, nella maggior parte per signora.

Fermati e tradotti in caserma, i due finivano col confessare di essere penetrati nell'appartamento dell'ing. Porro allo scopo di impossessarsi di biancheria e vestiti femminili destinati alle loro fidanzate in Sicilia, per conto delle quali si erano recati a Roma allo scopo appunto di acquistare l'occorrente per i loro corredi da sposa.

Dopo avere girovagato per qualche giorno per la città i due, dato fondo al denaro destinato agli acquisti, avevano pensato di rimediare alla loro leggerezza... rubando tutto quanto poteva occorrere alle loro promesse spose.

Due bimbi carbonizzati nell'incendio di una casa

Piacenza, mercoledì sera.

Due fratellini hanno trovato orribile morte nell'incendio di una casetta nelle vicinanze di Besenzone. Le piccole vittime sono Renato Burgazzi di 4 anni e la sorellina Gabriella di 2 anni. I vigili del fuoco, arrivati tardi per impossibilità di comunicare telefonicamente, non hanno potuto fare altro che domare le fiamme e sgomberare le macerie trovando i due piccoli cadaveri completamente carbonizzati.

Annega in piscina

Alessandria, mercoledì sera.

Per cercare un po' di refrigerio dopo il lavoro, lo spazzolaio Emilio Poggio, di 20 anni, era sceso l'altra sera nella piscina per fare un bagno. Benchè vi fossero altri bagnanti, nessuno si è accorto che lo sciagurato giovane, colto da malore, era scomparso annegando. La salma è stata scoperta solo stamane sul fondo della vasca.

Alla Quadriennale di Roma: un'originale tela «Apollo e Dafne» del pittore triestino Dyalma Stultus

NUOVA
STAMPA SERA
TORINO Anno II - N. 146 - v. Roma - Gall. de La Stampa - Telefoni: dal 40-843 al 40-949
MERCOLEDI' - GIOVEDI' 30 Giugno - 1 Luglio 1948 - L. 10 (spediz. in abb. postale)

Centoventi corridori dietro il sogno della maglia gialla
Il Tour ha lasciato Parigi

Bartali e la pioggia (ha detto Robic, vincitore del Giro 1947) non mi lasciano dormire

Il "via!" alle 10,15

PARIGI, mercoledì sera.

I 120 ciclisti che partecipano al Giro ciclistico di Francia sono giunti puntuali al primo appuntamento, fissato per le 9,30 di stamane. Il corteo multicolore dei corridori e delle macchine al seguito si è snodato in una rumorosa [illegible] verso il luogo stabilito per la partenza, tra il vociare di 500 mila [illegible] schierati lungo il percorso.

Portate a termine brevemente le formalità d'uso, la bandierina del «via» è stata abbassata esattamente alle ore 10,15 dal comico Bourvil.

Lo scatto iniziale è stato velocissimo.

Speranze degli italiani

DAL NOSTRO INVIATO

Parigi, mercoledì sera.

Appena si accorgono che siamo italiani — e a dire la verità non ci vuole molto — i parigini ci rivolgono invariabilmente questa domanda: «E' venuto proprio a vincere?». Il soggetto, è sottinteso come nell'analisi logica del terzo ginnasio e la risposta ha ormai un carattere invariabile:

«Potete esserne certi, altrimenti che cosa ci sarebbe venuto a fare?»

I francesi scuotono la testa e se ne vanno poco convinti. Vorrebbero che vincesse uno dei loro. Ma se pensano che Marcellak è polacco, che mezzi dei loro sono italiani, che dei francesi quello che è più forte è il quarantenne Lossiot, allora finiscono per accettare la candidatura di Bartali.

Questo avviene in giro per Parigi. Dentro l'albergo degli italiani la domanda è un'altra e siamo noi a rivolgerla:

«Lo hanno messo o non lo hanno messo?». Anche qui il soggetto è sottinteso. Si tratta del doppio «plateau» che ieri pareva risolto e che è più che mai all'ordine del giorno. E' stato risolto il problema del massaggiatore personale di Bartali (Colombo è nella squadra italiana); si è provveduto a trovare il pane bianco; sono finite le ansie per la vettura che non arrivava. Ma il doppio «plateau» è sempre di attualità. Ieri sera a mezzanotte Bartali era a letto e il meccanico seduto accanto a lui lo guardava muto, aspettando una decisione. Tutto il giorno era stato un tira e molla continuo. Lo vediamo o non lo vediamo, prima sì, poi no, poi sì di nuovo. Ieri pomeriggio alle punzonature abbiamo guardato la trasmissione anteriore: era semplice, cioè del tipo comune. Il «doppio» non era stato montato. E' da escludere che stamane alla partenza Bartali si presenti con i due «plateau».

La mattina è andato a Messa a Notre Dame ed è stato ricevuto da alti prelati che lo hanno accompagnato in giro per la cattedrale facendolo sostare nel transetto davanti alla statua della Vergine che porta il nome di Nostra Signora di Parigi. Nel pomeriggio, alle 16,30, ha punzonato la bicicletta nel cortile dell'«Equipe». Sono stati girati centinaia di metri di pellicola sonora, con macchinario da riprese di tutte le specie: proiettori, luci, colori: una piccola Hollywood. C'erano anche Macario e Rizzo che hanno fatto un sacco di feste a Bartali. André Leducq, vincitore di due «Tour», ha scritto in un giornale:

«Per me Robic non esiste, io punto tutto su Bartali». In generale si è d'accordo nel riconoscere che se non avverranno incidenti seri, il fiorentino sulle salite darà la paga a tutti. C'è del nervosismo in giro perché Parigi nella ultima ora ha qualcosa di contagioso quando il Tour sta per muoversi.

Il nostro commissario De Giovannangelo, ha [illegible] all'Equipe il corridore Tacca. Appena questi l'ha visto è diventato rosso e si è messo sull'attenti; poi ripresosi [illegible] una posizione meno impegnativa per quanto sempre impacciato ha detto: «C'est mon capitaine». Infatti De Giovannangelo lo ebbe con sè durante la guerra al 88° Fanteria a Novara.

Poi Tacca, interpretando a [illegible] certe disposizioni del regolamento militare, se ne era andato per i fatti suoi. E' da credere che la ragione principale del rossore [illegible] provocata da questo tipo di licenza non autorizzata che una volta provocava dei guai.

Mezzi [illegible] e tre quarti dei teatri francesi, sono [illegible] stamane alla partenza dei 120 corridori che inseguono il sogno della maglia gialla. Un giornale [illegible] il Tour con gli attori famosi che devono tener allegra la compagnia e segnalare le loro impressioni. Un tifoso della [illegible] in Francia ha messo in palio due vacche per il vincitore del traguardo a premio del suo paese. L'amministrazione postale francese ha disposto una stampigliatura speciale per ogni città, sede di tappa: i filatelici di tutto il mondo diventeranno matti per avere la serie completa del «Tour» 1948.

Oggi, sulla salita di Piccardia, pochi chilometri dopo la partenza da Parigi, verrà disputato un premio di sessantamila franchi per onorare la memoria di Desgrange. Varrebbe la pena di iscrivere [illegible] e poi ritirarsi.

Ognuno cerca di fare qualcosa di nuovo, di originale, di insolito. Si sperava di poter portare al seguito un certo numero di [illegible] del cinema, ma gli organizzatori hanno [illegible]tivamente proibito la presenza di donne nella carovana ufficiale. Si comincia in un'atmosfera di austerità che ha fatto scrivere a un collega parigino: «Sono proibiti i torsi nudi anche fra gli uomini e per il 1949 sarà di rigore l'abito da sera».

L'abate Rancoret e Roger Lapeble, fratelli di due concorrenti, che speravano di poter seguire il Tour, hanno ricevuto un cortese ma secco rifiuto perché è proibito dal regolamento che parenti di corridori facciano parte della carovana. Il Tour incomincia sotto i migliori auspici.

Toccherà ai nostri mantenere le legittime aspirazioni e far sì che le parole di Robic pubblicate da un giornale della sera, diventino realtà: «Bartali e la pioggia non mi lasciano dormire...».

Nino Nutrizio

Per non far fiasco al "Tour" Robic (a sinistra) sembra allenarsi con le bottiglie: in realtà il vincitore dello scorso anno è al lavoro nel suo "restaurant".

Ronconi è stato chiamato dai giornali francesi «lo schiavo liberato» perché non dovrà più obbedire a Coppi, ma comanderà la squadra italiana N. 2.

Ghella campione collaudato dalle finali a ripetizione

Il titolo della velocità dilettanti pareva nascondersi dietro ai contrattempi - Si pensa a Parigi - Sei giovani stayers riabilitano la pista di Torino

Ghella ha nuovamente rivestito la maglia tricolore, ieri sera, sui margini della pista del Motovelodromo. Era tardino, a dir la verità, (da un bel po' passata la mezzanotte) e Rodoni e quanti si trovavano nel prato avevano trascorso le ultime ore intirizziti da uno spiffero di tramontana che gelava le ossa.

Quando il robusto chierese scese di bicicletta, fu un sospiro di sollievo. Era stata una faticaccia. Nelle sole finali, le due prove del programma erano diventate sette con tre forature, una brutta caduta, un avversario — Pozzi — decisamente in vena.

Ghella, Teruzzi, Pozzi e Guerra erano sortiti vincenti dai quarti di finale. Le semifinali videro un po' di «giallo». Ghella regolava Guerra (ottimo il 12" registrato dai cronometristi negli ultimi duecento metri), mentre tra Pozzi e Teruzzi si erano necessarie due prove. La prima doveva essere ripetuta per comportamento scorretto di entrambi i corridori; nella seconda Teruzzi veniva retrocesso pur avendo tagliato per primo il traguardo, per aver afferrato il rivale per la maglia.

La finale Ghella-Pozzi, che doveva vivere di due episodi, ebbe invece un supplemento notevole. Prima che nella prova n. 1 i chieresi riuscissero a fare buon colpo, bisognò dare tre volte il via, per due forature che fermarono inopinatamente il campione d'Italia. E le emozioni aumentarono in quella che costituiva la seconda prova. Nei primi metri del giro conclusivo Pozzi sgusciò improvviso alla sorveglianza di Ghella, che, colto di sorpresa, nello scatto scivolò sulla pista. Un tonfo sordo: un «bello» che sanguinava sul ginocchio del piemontese. E quando la prova venne ripetuta, i due ragazzi giunsero, piombarono anzi, insieme sul traguardo. La folla diede vittorioso Ghella, i giudici d'arrivo Pozzi. E la loro proverbiale correttezza non ammette discussioni.

Ci volle perciò la «bella». Si temeva, francamente, per Ghella, soprattutto per il suo morale che poteva essere scosso dalla serata nervosa. Ma tutti i muscoli risposero pronti all'appello, anche e soprattutto quello chiamato cuore. Nel volatone decisivo, il popolarissimo Mario trovò il tempo di forare ancora una gomma, poi vinse nettamente.

Era la mezza passata. E poi si strinsero intorno ai due contendenti gli attori di tutte le gare della serata, dei dilettanti, cui... era andata male, ei «bocia» del motore e quei ragazzi [illegible] compiendo un severo allenamento per gli «stayers».

Sulle tre prove di ieri (10, 15, 15 chilometri) Teruzzi, il fratello del velocista, se non andiamo errati, ha riportato l'onore in famiglia, imponendosi sui cinque avversari, [illegible], Galassi, [illegible], Consonni, Capuani, cui il pubblico ha tributato un sacco di applausi.

Tira la folla per le gare dietro motori, davvero interessanti e d'indubbio effetto scenico, specie sotto la luce dei riflettori. E l'iniziativa di far largo ai giovani, affezionandoli alla specialità, senza permetter loro divagazioni d'altra natura, va presa sul serio. Forse è l'unico modo di creare dei rincalzi in gamba ed allenati a Frosio e compagni.

Il tentativo va seguito sul serio ed il nostro pubblico, poco abituato alle gare dietro motori, ha dato chiari segni di appassionarsi. «Peccato in proposito — borbottavano ieri sera il cav. [illegible] e Galli — che siano stati tolti a Torino i campionati nazionali stayers».

Qualcuno ha elevato dubbi sulla sicurezza della pista cittadina. Forse — ed era vero in fin dei conti — nessuno nella serata ha notato «salti» dei concorrenti sull'anello di cemento. Ma, [illegible] sarà per un'altra occasione.

E speriamo che, almeno allora, i torinesi si spingano più numerosi al Motovelodromo. Era in palio una maglia tricolore, ieri, e l'incasso è stato piuttosto ristretto. C'erano proprio solo gli appassionati a filo doppio: un po' poco per Torino sportiva.

In compenso, i presenti avevano una passioncella a lungo e largo metraggio. Prova ne sia che, finite le gare, qualcuno rabbrividendo per il freddo, [illegible] pensava alla sua salute. Nemmeno per sogno. Proibito. Pensava a Bartali. E diceva:

«Sto freddo, per. Gino va male. Qui, o cessa il vento, o perdiamo il Tour».

Diceva proprio «perdiamo». La grande famiglia del ciclismo aveva parlato.

g. b.

Il campione italiano Ghella

Inter-Napoli è stata annullata?

MILANO, mercoledì sera.

Il comunicato della Lega nazionale circa le decisioni prese sul reclamo degli azzurri contro la partita Inter-Napoli è già pronto ma sarà consegnato solo alle ore 18. Pare, da indiscrezioni, che esso preveda l'annullamento dell'incontro. Tutti i componenti del comitato che ha deliberato sono partiti da Milano per Firenze dove si svolgerà il raduno della Federazione.

Il Torino a Coggiola sulle ali dell'entusiasmo

Coggiola, mercoledì sera.

Succede sempre così, quando una grande squadra va in un piccolo centro: l'entusiasmo divampa, i giuocatori diventano [illegible] dei loro ammiratori e la eccezionale giornata di sport si conclude in una memorabile festa.

Il Torino aveva promesso da tempo una visita a Coggiola, piccolo centro industriale del Biellese dove c'è un bel campo incassato quasi tra i monti ed una svelta squadretta che l'anno scorso ha primeggiato nel proprio girone di prima divisione vincendo la bellezza di [illegible] partite e perdendone una sola e quest'anno si è classificata seconda perché ad una sola sconfitta (per autoreti) ha subìto due pareggi.

Il Torino venne, giuocò, e naturalmente vinse. Seppe non [illegible], seppe soprattutto fornire una esibizione, senza preoccuparsi di segnare molti goals. Giuocò e permise anche agli avversari di giuocare. La gente (c'è da dirlo?) era ammirata dalla bravura dei campioni e si sentivano evviva e battimani per Bacigalupo e per Tomà, per Maroso e per Ezio Loik, per Ossola e per Gabetto, che [illegible] il loro repertorio di bravure.

Per l'occasione era anche arrivato, a cento all'ora, su di una moto da corsa, Rigamonti, che via da domenica sera, subito dopo la conclusione del campionato, era partito per Parma. «Rigo» non avrebbe dovuto giuocare, ma alle 13, in quel di Parma, lo aveva preso la... nostalgia dei compagni, si era issato in sella alla sua moto e via per centinaia di chilometri, tra sole e pioggia, sino ad arrivare ad unirsi agli amici. Quali l'accolsero dicendogli ch'era matto e lo «condannarono» a giuocare nel Coggiola per divertirsi a dribblarlo.

aro

I giocatori del Torino e della Juventus partecipano questa sera, insieme ad artisti del teatro e del varietà, ad uno spettacolo benefico al Carignano pro orfani di guerra.

Truccata o no Bologna-Napoli?
Squalifica a vita propone Dall'Ara

Il presidente dei rosso-blu è intransigente per quanto riguarda l'esito della partita - Tre giocatori accusano e cinque si difendono

DAL NOSTRO INVIATO

BOLOGNA, giugno.

A Bologna lo «scandalo» cova sotto la cenere e per ora nessuno sa come le cose andranno a finire. Si tratta, gli sportivi lo ricordano, della partita persa in casa dai rossoblu di fronte al Napoli. Vittoriosi a Torino contro la Juventus, gli azzurri avevano ancora speranze di salvezza.

Sulla base delle normali possibilità e probabilità, il Napoli avrebbe dovuto perdere quell'incontro. Il campo del Bologna era tra i pochi, i pochissimi anzi, immuni da sconfitta. La squadra non era più lo squadrone di un tempo ma in casa s'era sempre battuta gagliardamente, ed aveva piegato anche il Torino. Disco chiuso, quindi, in partenza, per il povero Napoli. Ma in fine di stagione succede a volte l'imprevisto. Così avvenne che il Bologna, al termine di una gara svogliata e confusa, fu battuto per uno a zero, avendo subito il goal risolutivo proprio all'ultimo minuto. Il pubblico gridò, protestò, inveì, e lasciò il campo con il dubbio che ci fosse sotto «qualche cosa».

La «grana» scoppiò nei giorni successivi, quando si prese a parlare di «partita venduta». Ci fu chi scrisse lettere alla Federazione, alla direzione del Bologna, ai giornali sportivi, denunciando «manovre» che si sarebbero svolte nei giorni precedenti l'incontro. I pareri erano divisi: chi giurava sulla lealtà dei giocatori rossoblu e chi pensava invece che qualcuno di essi avesse ceduto di fronte a tentativi di corruzione.

Scoppia la grana

I giocatori incriminati furono Marchi, Arcari, Cappello, Gritti e Biavati, cioè quattro attaccanti e un mediano: questi cinque rossoblu sono stati denunciati dai tre compagni della difesa: il portiere Vanirani e i terzini Spadoni e Giovannini hanno verbalizzato la loro deposizione riportando frasi udite, secondo loro, durante l'incontro e pronunciate dai presunti colpevoli. Anche se nulla di preciso è stato per ora assodato, Arcari appare il più incriminato, particolarmente per aver egli ricevuto, pochi giorni prima della partita in questione, un telegramma spedito da Napoli; il meno colpevole, per contro, sembra sia Gritti.

Un particolare che ha destato molto scalpore è stata la sospensione di Gritti, Cappello e Taiti, ma va precisato che tale sospensione non ha alcuna relazione con l'«affare» Bologna-Napoli. E' successo infatti che, nel corso di un allenamento tenutosi nella settimana successiva alla partita contro i partenopei, i tre suddetti giocatori hanno dimostrato... ancora una volta scarso impegno, anzi una quasi ostentata malavoglia e per di più simile manifestazione si è conclusa con un alterco con l'allenatore, dott. Felsner. Nel corso della lite Cappello ha offeso il dott. Felsner e ciò ha determinato la decisione, da parte del consiglio direttivo, di sospendere i tre «ribelli», mentre il rapporto dello [illegible] Felsner si limitava a proporre l'abituale multa.

Tre sospesi

Dei tre sospesi il più intrattabile è apparso Taiti, che, dopo aver disputato un mediocre campionato, già da tempo accusava ipotetici malanni per ottenere il desiderato trasferimento. Cappello e Gritti, invece, hanno riconosciuto il loro errore, chiesto scusa a Felsner, ai che dovrebbero rivestire la maglia rossoblù, indipendentemente dalla «faccenda» Napoli, della quale si occupa la F.I.G.C. e non più il «Bologna». A scuse fatte ed accettate, essi vengono a trovarsi nelle stesse condizioni dei loro compagni incriminati, che, pur dovendo rispondere delle stesse accuse, non sono sospesi.

Gritti è fidanzato con una signorina di Firenze ed ha approfittato della sospensione per trascorrere alcuni giorni nella città del Giglio, dove pare si sposerà fra una decina di giorni.

Taiti, dal canto suo, se ne sta tranquillo a Forte dei Marmi, crogiolandosi nell'attesa, pieno di illusioni (e di scarse promesse) del trasferimento. Sta di fatto che i sentimenti del comm. Dall'Ara verso di lui, in questo momento, non sono molto benigni; pare anzi che il presidente sia deciso a smorzare in ogni modo e definitivamente i bollenti spiriti del biondo toscano. Cappello è rimasto a Bologna e domenica era in tribuna, spettatore dell'incontro giocato dai suoi compagni con la Juventus.

Chiusa ormai la stagione calcistica, si è dunque in attesa delle risultanze dell'inchiesta. Abbiamo avuto, in proposito, un interessante colloquio con il comm. Dall'Ara, presidente della società. Egli ha detto:

«Il calcio italiano scivola, da tempo, su di una china pericolosa. In molti giuocatori non c'è più senso del dovere, spirito agonistico, attaccamento ai colori. Si parla di corruzione o, almeno, di «tentata» corruzione. E' già un male gravissimo che se ne abbia il dubbio. Io sono deciso a far apparire la verità dei fatti. E vorrei che le eventuali punizioni fossero gravissime. Anche se ciò dovesse risolversi in un grave danno finanziario per la società, proporrei, per quei giuocatori che si fossero macchiati di una colpa senza scusanti, la squalifica a vita. Per conto mio riterrei colpevoli anche coloro che, avute eventuali offerte da parte di avversari interessati a falsare l'esito di una gara, pur rifiutando, non avessero sentito il dovere morale di avvertire i propri dirigenti del «tentativo». Anche solo la mancata denuncia dovrebbe comportare una lunga squalifica; una squalifica per alcuni anni, tanto per intenderci. E' ora di adoperare il pugno di ferro. E' ora di dare agli sportivi la certezza che si agisce seriamente. Anche per il caso del Palermo, la Federazione dovrebbe essere dura. Se pure essa non riuscisse a «provare» l'imbroglio, ma le rimanesse il dubbio di una vicenda poco pulita, farebbe bene a non promuovere la squadra siciliana in Serie A. So che molti protesteranno, ma guai se si dovesse poi scoprire che nel massimo campionato milita una squadra entratavi illecitamente. Sono, quindi, per la massima severità».

Luigi Cavallero

Dall'Ara l'energico presidente del Bologna

Cisneros ha provato stamane alla Juventus

All'allenamento di stamane della Juventus ha partecipato il sudamericano di Parigi Cisneros, che gioca centro attacco e ala nella squadra francese del Racing. Il venticinquenne attaccante ha effettuato qualche tiro in porta e del palleggio, rilevando un buon controllo del pallone. E' difficile, però, il trasferimento di Cisneros alla Juventus, tanto più che il giocatore in questione è proprietario di un caffè a Parigi.

Neville di New Jersey battuto da Buonvino

New York, mercoledì sera.

Il peso massimo italiano di Bari Gino Buonvino ha avuto verdetto favorevole dalla giuria in un incontro a 10 riprese che si è svolto ieri sera alla Queensboro Arena. Buonvino si è trovato di fronte l'americano Jim Neville di New Jersey. Jim era di statura preminente, ma Gino ha saputo dominare.

Successi a Bologna di pattinatori torinesi

Bologna, mercoledì sera.

I pattinatori torinesi si sono affermati nel Criterium svoltosi a Bologna. Leandra Ghiglia e la coppia [illegible] e Barresi hanno [illegible]

Gli schermitori pronti per Londra

La «rosa» degli schermitori convocati agli allenamenti collegiali (che si inizieranno a Bellagio nei primi di luglio) rivela la fisionomia della rappresentativa che l'Italia schiererà alle tre armi nelle imminenti Olimpiadi.

Rimasto purtroppo a Montevideo il prestigioso Bocchino, quattro sono i fiorettisti ormai sicuri: i fratelli romani Giuliano e Renzo Nostini, il livornese Di Rosa, il milanese Edoardo Mangiarotti, a cui dovrebbero affiancarsi l'ex campione del mondo Gioachino Guaragna, se il suo gomito [illegible], l'intramontabile [illegible] o un giovane (Pellini o Ferrari). Un formidabile quartetto di mancini (il solo Renzo è destro), a cui i rivali transalpini opporranno i moschettieri detentori del titolo mondiale, D'Oriola, [illegible], Rommel, Buhan. I primi, anch'essi mancini, capeggiati dal fanciullo prodigio che al [illegible] tenterà di aggiungere il lauro olimpico.

Edo e Dario Mangiarotti sono gli alfieri della spada e alle loro spalle si profilano la gigantesca figura di Renzo Marini e le rispettabili stature del trevigiano Mandruzzato e del [illegible] Giorgio Anglesio, due «matricole» [illegible] Cantone, Battaglia, Conte e Allocchio. Anche in quest'arma, dai risultati sconcertanti, ci [illegible] al varco i francesi (Artigas, Desprets, Lepage, Guerin, ecc.) vittoriosi a Lisbona. Occhio però ai [illegible] svedesi, col colosso Lundqvist; agli svizzeri, coi [illegible] Zappelli; ai danubiani con Herrich e Dunay.

Nella sciabola si è in ansia per Pinton, spauracchio dei magiari, il cui malleolo si è incrinato in allenamento, mentre anche Masciotta, dopo una recente operazione, deve «ritrovare le sue gambe», un tempo acrobatiche. Non mancherà [illegible], sta registrando il suo famoso «tempo», Renzo Nostini, le cui puntate hanno sbalordito a Sanremo gli ungheresi, e l'altro patavino Racca. A caccia del sesto posto sono Turcato, Stagni e forse il campione piemontese Ferrando, permanendo il grosso interrogativo sul campione del mondo Aldo Montano, a cui un braccio dolente impedirà forse di incrociare il ferro con Gerevich, Kovacs, Karpaty, Berczelly, Rajcsanyi, Papp, «maladori» ungheresi a Londra.

Nel complesso non siamo certo all'altezza dell'insuperabile passato, ma con un'accurata preparazione fisica e morale gli schermitori azzurri dovrebbero [illegible]

CARLO FILOGAMO

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile